

# Economia lavoro

## Il governo insiste «Dal concordato 12 mila miliardi»

ROMA. Per il governo l'obiettivo complessivo dei 12.000 miliardi di lire di gettito previsti per il 1995 grazie al concordato di massa è irrinunciabile. Dopo la decisione dell'esecutivo, maturata tra giovedì e venerdì, di intervenire per rendere meno gravosa ai singoli contribuenti l'adesione al concordato il sottosegretario alle Finanze Franco Caleffi puntualizza la posizione del ministero in vista del confronto con le categorie e gli ordini professionali previsto per martedì prossimo.

### Un incontro martedì

Sulla questione del concordato - afferma Caleffi - il governo è impegnato a trovare una soluzione. Martedì andremo all'incontro con le categorie per sentire le loro ragioni. Il nostro obiettivo - aggiunge - è anzitutto la riuscita del concordato e quindi il mantenimento dell'obiettivo complessivo di gettito. Se ciò sarà possibile riducendo l'importo dei singoli grazie ad una maggiore adesione al concordato stesso non sarà certo il governo creare ostacoli. Anzi - aggiunge - se sarà trovata una intesa i provvedimenti necessari saranno adottati in tempi rapidissimi.

Pomo della discordia tra amministrazione finanziaria e categorie interessate sono gli interessi di mora calcolati sulle maggiori tasse che i contribuenti vengono chiamati a pagare: le categorie sostengono che rendono eccessivamente gravosa la somma da versare per aderire al concordato e chiedono la loro eliminazione. Il governo si è detto disponibile a riconsiderare la questione: sul tappeto le ipotesi di una loro eliminazione o di una drastica riduzione.

### L'intesa con le categorie

Ma proprio per evitare che una diminuzione dell'importo dei singoli faccia calare il gettito complessivo, alle categorie e agli ordini interessati sarà sottoposto un patto: sulle categorie - spiega Caleffi - proponiamo un protocollo d'intesa con un preciso impegno a sostenere presso i propri iscritti l'adesione al concordato. Deve essere chiaro insomma che se il concordato fallisce ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Le esigenze di bilancio devono essere rispettate e le categorie che avevano in precedenza contrattato il concordato non possono pensare di farlo fallire e scaricare su altri contribuenti gli oneri. Noi - conclude Caleffi - ci siamo trovati a gestire il concordato e sin dall'inizio abbiamo operato per la sua riuscita. Se alla fine salterà dovrà risultare chiaro di chi è la responsabilità.



Modello 740 per il pagamento delle imposte dirette; a sinistra il ministro Fantozzi; a destra Lamberto Dini

## FISCO. Altre novità sul progetto di semplificazione di Fantozzi Il 740 si consegna in banca Una «sforbiciata» anche a fatture e scontrini

L'operazione «fisco amico» continua. Con un'altra piacevole novità. Secondo il progetto di semplificazione varato venerdì dal governo, infatti, non ci sarà più bisogno di fare interminabili file per spedire alle Poste il modello 740. Tre le soluzioni: la dichiarazione potrà essere consegnata alla banca al momento del pagamento delle tasse, al proprio commercialista o al proprio datore di lavoro. Novità in vista anche per fatture e scontrini.

### FRANCO BRIZZI

ROMA. Basta con le file. Le dichiarazioni dei redditi potranno essere consegnate direttamente in banca, dove vengono fatti i versamenti, o al proprio commercialista oppure al proprio datore di lavoro, se ha più di 50 dipendenti. Il ministero delle Finanze non pensa solo di cancellare oltre 120 tasse ma, con il disegno di legge di «semplificazione e razionalizzazione in materia tributaria» punta anche a introdurre modifiche per disboscare un settore oppresso da troppe norme di legge. Nel provvedimento approvato venerdì dal Consiglio dei Ministri, ora al vaglio del Parlamento, un articolo prevede la «delegificazione per gli adempimenti tributari» e disegna per il contribuente un futuro «senza code» alla posta o negli uffici comunali. Il disegno di legge stabilisce

che il ministro delle Finanze, con un semplice regolamento, potrà prevedere la presentazione delle dichiarazioni dei redditi tramite le aziende di credito, gli studi professionali che esercitano attività di consulenza tributaria e che redigono le scritture contabili per almeno 100 contribuenti, le associazioni tra imprenditori e tra professionisti, i centri di assistenza fiscale e i sostituti d'imposta con almeno cinquanta dipendenti.

### Il Fisco del futuro

Certo il Fisco non mira solo a migliorare la vita dei contribuenti ma anche a semplificare la propria. I dati relativi alle dichiarazioni - prevede inoltre il provvedimento - dovranno infatti essere inviati al ministero entro sei mesi, direttamente su supporto magnetico, cioè sul dischetto di un computer, o per via

telematica. Il Fisco eviterà così di dover digitare nuovamente le dichiarazioni, con costi aggiuntivi e perdite di tempo. Le banche, i datori di lavoro, i commercialisti riceveranno comunque un compenso per questa fatica aggiuntiva e dovranno rilasciare un attestato di presentazione delle dichiarazioni dei redditi e dei relativi versamenti. Versamenti che potranno essere fatti in modo cumulativo.

Il Fisco del futuro previsto dall'articolo sulla delegificazione contempla anche la possibilità di conservare le scritture contabili su supporti ottici e magnetici nonché la possibilità di fare un unico versamento per le imposte sui redditi, per l'Iva e per i contributi previdenziali ed assistenziali mediante una «armonizzazione» delle scadenze. Anche per i versamenti non bisognerà più distrarsi tra mille moduli diversi a seconda delle imposte da versare bensì sarà messo a disposizione un unico modello.

Novità potrebbero arrivare anche per alcune categorie del lavoro autonomo e d'impresa con la semplificazione degli adempimenti contabili e documentali di scarsa rilevanza e l'esecuzione dell'obbligo dello scontrino.

In base alla proposta del ministro Augusto Fantozzi, il dicastero delle entrate con un regolamento

potrebbe escludere l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale, della ricevuta o della emissione della bolla di accompagnamento nell'ipotesi in cui tali adempimenti risultino gravosi e privi di apprezzabile rilevanza ai fini del controllo. Inoltre chi rilascia una fattura non dovrà emettere lo scontrino fiscale per la stessa operazione.

### Addebi fatture e scontrini?

Un'altra importante novità, che se il disegno di legge venisse approvato dalle camere potrebbe incidere positivamente nel rapporto Fisco-contribuente, è l'introduzione del cosiddetto «voting» o diritto di interpele. In base a questo meccanismo, un apposito comitato, composto da massimi dirigenti del ministero, potrà rispondere ad eventuali quesiti di contribuenti ed esprimere un parere vincolante per l'amministrazione finanziaria nell'ambito del singolo rapporto tributario in esame. Se il contribuente non si uniformerà a questo, comunque, dovrà pagare sanzioni raddoppiate. Ovviamente il diritto ad ottenere una «risposta» dal Fisco non è illimitato e le materie sulle quali il comitato può essere chiamato ad emettere pareri, e diramare i principi giuridici dei pareri resi, saranno precisate dal ministro con un decreto.

## Settimana positiva

## Lira di buon passo e si riparla di Sme

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Allontanato (almeno per il momento) lo spauracchio dell'inflazione, la lira ha veleggiato in acque tranquille anche nella settimana che si è appena conclusa. La moneta italiana ha così accentuato il movimento rialzista già evidenziato alla fine della scorsa settimana dopo la pubblicazione dei dati preliminari sull'inflazione risultati migliori delle attese. A New York venerdì la lira è terminata a quota 1.586 contro il dollaro, rispetto alle 1.587 di giovedì e alle 1.603 del venerdì precedente. Il rialzo più consistente è stato messo a segno tuttavia nei confronti del marco, che nella serata di venerdì si è attestato sulle 1.149,80 lire (1.146,54 alle rilevazioni indica-

l'aumento della produzione, per quanto modesto, ha allontanato la prospettiva di una riduzione dei tassi. La Federal Reserve è intervenuta al ribasso sui tassi l'ultima volta il 6 luglio.

A favore della lira, spiegano gli analisti, gioca un fattore tipicamente estivo: gli introiti di valuta pregiata. A favore, ma per ora la bilancia sembra pendere dalla parte della moneta italiana, interviene invece un effetto contrario: le scadenze di fine mese per il rimborso dei pagamenti in valuta. Sul mercato dei titoli di Stato, la massiccia immissione di liquidità operata dalla Banca d'Italia giovedì in un'operazione pronti/termine per 11.500 miliardi ha consentito di p-

lotaire i tassi a breve: entro una forbice compresa tra il tasso di sconto (9%) e il tasso sulle anticipazioni (10,50%); il tasso medio ponderato determinato dall'operazione, pari al 10,47%, è sceso ai minimi dal 26 maggio scorso, quando, alla vigilia dell'ultimo rialzo del tasso di sconto, era pari appunto al 10,47%. Hanno agevolato il rafforzamento di lira e Btp anche i dati positivi sull'andamento dei prezzi al consumo nei quattro grandi Stati tedesco-occidentali. Scongiurato anche in Germania il pericolo di una recrudescenza inflazionistica, i mercati sono tornati a concentrarsi sugli alti rendimenti offerti da valute come la lira.

Il ritorno a condizioni sostanzialmente favorevoli dei principali indicatori economici ha riaperto la questione di un rientro della lira nel sistema monetario europeo. Un italiano, Salvatore Zecchini, alto dirigente dell'Ocse, ha sostenuto in un'intervista che «solo un anno fa sembrava una sciocchezza parlare di rientro, ma oggi non è più così». Secondo Zecchini, che è segretario generale aggiunto dell'organizzazione che raggruppa i Paesi più sviluppati del mondo, il riaggiungimento a un successo deve fondarsi su un completamento della manovra di risanamento della finanza pubblica, già avviata con i provvedimenti degli ultimi due anni e mezzo. Per il dirigente dell'Ocse è però anche necessario approntare alcune correzioni alla rigidità esistente a livello di funzionamento dei mercati in modo da riportarli nella piena regola di concorrenza.

La pubblicazione in America dei dati sul secondo trimestre, che ha messo in evidenza una brusca frenata per l'economia (+0,5%, rispetto al +2,7% del primo trimestre) non ha avuto effetti negativi sulla lira. Dopo un breve impatto positivo che ha portato il dollaro a toccare il picco di 1.387,5 marchi, l'operazione si è sgombrata e la moneta Usa ha perso di nuovo terreno. Solo sullo yen il dollaro ha registrato un discreto rafforzamento, chiudendo venerdì a quota 88,12 yen rispetto ai precedenti 88,05 sulla scia delle voci sempre più numerose di un imminente taglio del tasso di sconto giapponese. Anche il mercato azionario americano è rimasto deluso dai dati comunicati dal dipartimento al commercio: l'indice Dow Jones ha ceduto 17,26 punti (-0,36%), chiudendo a 4.715,51. Sul fronte interno Usa,



una recrudescenza inflazionistica, i mercati sono tornati a concentrarsi sugli alti rendimenti offerti da valute come la lira. Il ritorno a condizioni sostanzialmente favorevoli dei principali indicatori economici ha riaperto la questione di un rientro della lira nel sistema monetario europeo. Un italiano, Salvatore Zecchini, alto dirigente dell'Ocse, ha sostenuto in un'intervista che «solo un anno fa sembrava una sciocchezza parlare di rientro, ma oggi non è più così». Secondo Zecchini, che è segretario generale aggiunto dell'organizzazione che raggruppa i Paesi più sviluppati del mondo, il riaggiungimento a un successo deve fondersi su un completamento della manovra di risanamento della finanza pubblica, già avviata con i provvedimenti degli ultimi due anni e mezzo. Per il dirigente dell'Ocse è però anche necessario approntare alcune correzioni alla rigidità esistente a livello di funzionamento dei mercati in modo da riportarli nella piena regola di concorrenza.

Parla Salvi, presidente del gruppo Progressista. Da domani il dibattito è in aula

## «Pensioni: così il Senato ha migliorato la riforma»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. In dieci giorni il Senato è riuscito a chiudere la prima parte del cammino che porterà all'approvazione della riforma del sistema previdenziale. Dopo il sì della commissione Lavoro, da domani sarà all'opera l'aula di Palazzo Madama: il testo del disegno di legge sarà licenziato giovedì, cosicché il giorno dopo, con il via della Camera, la riforma sarà legge. Il testo, che Montecitorio aveva messo a punto in prima lettura, ha subito modifiche non irrilevanti, volute dalla maggioranza parlamentare composta dai gruppi progressisti, della Lega e dei Popolari, concordate con il governo e anche con i rappresentanti dell'altro ramo del Parlamento.

Alla vigilia dell'ingresso della riforma nell'aula del Senato, tentiamo un bilancio complessivo con Cesare Salvi, presidente dei senatori del gruppo Progressista-Federativa.

Salvi, quale giudizio si può esprimere sul testo di riforma delle pensioni approntato dal Parlamento?

Il giudizio d'insieme è positivo. Nella settimana che si apre varremo una buona legge. Per una forza di sinistra come la nostra, questo era un test importante.

### In che senso?

In tutta Europa lo Stato sociale attraversa da anni una crisi seria e profonda. Per risolverla esistono due ricette. Una è semplice ed è quella della destra: la crisi si risolve denotando lo Stato sociale. L'inizio della sperimentazione c'è stato in Italia, nell'autunno dello scorso anno, con le misure del governo Berlusconi per tagliare le pensioni. L'opposizione sociale, guidata dal sindacato, e l'opposizione parlamentare sono state determinanti nel far fallire quel tentativo. La seconda ricetta è quella della sinistra: salvare il Welfare (cioè l'idea che lo Stato tutela) nell'unico modo possibile: riformandolo per renderlo più equo, più efficiente, più razionale rispetto alle compatibilità economiche e finanziarie. Qui è la differenza vera con Rifondazione, che pensa di difendere lo Stato sociale lascian-

do le cose come stanno. Ma ciò è impossibile. Proprio per questo, tanto il sindacato quanto i progressisti, durante la battaglia contro la finanziaria di Berlusconi, dissero che l'alternativa al progetto della Destra era, appunto, la riforma: la stessa che il Parlamento sta per approvare.

Ecco, il partito di Berlusconi. Perché Forza Italia ha alzato la bandiera della clausola di salvaguardia?

Non a caso lo scontro parlamentare con la Destra s'è sviluppato sul punto giuridicamente meno rilevante della riforma pensionistica: la cosiddetta clausola di salvaguardia. La norma, in sostanza, dice che se, nonostante la riforma, non si dovessero rispettare i criteri previdenziali il governo interverrà. Perché Forza Italia carica questa norma di significati simbolici? Perché vuole dimostrare, a tutti i costi, che con questa riforma non si risolverà il problema previdenziale e che bisognerà tornare a mettere le mani nella materia. Non vuole accettare l'idea che nell'autunno scorso avevano ragione i sindacati e la sinistra a dire

che la finanziaria di Berlusconi era inutile e dannosa, perché la questione si poteva affrontare nel quadro di una riforma del sistema.

Questa battaglia simbolica sulla clausola di salvaguardia è, in realtà, il tentativo di Forza Italia di non riconoscere la verità, cioè la sconfitta subita con l'approvazione della riforma pensionistica. Abbiamo dimostrato che è possibile affrontare la questione previdenziale conservando il principio del diritto sociale alla pensione e che non è necessario ricorrere al taglio delle prestazioni. Per quanto ci riguarda, sulla clausola di salvaguardia l'unica cosa che interessa è che è ciò che è già implicito nella legge: ogni futura decisione in materia dovrà essere assunta con il consenso del Parlamento.

Non c'è dubbio che il Senato ha apportato modifiche serie al progetto approvato dalla Camera. Vi siete mossi in sintonia con tutti i settori della maggioranza, facendo anche di un atteggiamento di collaborazione del governo: ma in quale direzione?

L'impianto della riforma è buono e noi ci siamo mossi per migliora-

re le norme dal punto di vista sociale, sapendo naturalmente che c'erano dei vincoli.

### Quali erano i questi vincoli?

Dovevamo rispettare tre condizioni oggettive: l'impianto della legge, che era il frutto di un faticoso accordo con le organizzazioni dei lavoratori e di un fruttuoso lavoro della Camera dei deputati; i saldi finanziari complessivi, perché non avremmo potuto sopportare effetti negativi sui mercati interni e internazionali; i tempi d'approvazione. La riforma deve diventare legge entro questo mese non perché le Camere stanno per chiudere per la pausa estiva, ma per il blocco dei pensionamenti che scatterebbe alla fine del mese in assenza dell'approvazione parlamentare, coinvolgendo oltre trentamila lavoratori. Abbiamo tenuto conto della posizione di Forza Italia, perché l'astensione di quel gruppo sarà determinante per far passare la legge alla Camera.

E le tre condizioni sono state rispettate?

Sì, e rispettandole abbiamo anche introdotto miglioramenti significativi per risolvere problemi posti



Cesare Salvi

Mimmo Chianura / Agf

dalle aree più disagiate del mondo del lavoro. Disagio che si è espresso in modo rilevante nel referendum indetto dai sindacati.

### Per esempio?

Potrebbero essere diversi. Ma credo che il più significativo riguardi l'anzianità. Abbiamo compiuto la scelta di affrontare il problema del disagio sociale legato al regime transitorio dell'anzianità operando qualitativamente: non una piccola riduzione uguale per tutti, ma riduzioni più consistenti per chi si trova nel disagio maggiore. Ecco i due anni di riduzione per gli operai impegnati in lavori usuranti

(per esempio, le catene di montaggio), il mantenimento transitorio del sistema esistente per i dipendenti attualmente in mobilità per le crisi aziendali. Sono possibili anche altri esempi: le lavoratrici che hanno avuto periodi di maternità, che saranno riconosciuti indipendentemente dagli anni di servizio effettuati; l'ampliamento dell'integrazione alla pensione minima; il diritto, riconosciuto ai lavoratori autonomi, di andare in pensione con 40 anni di contribuzione, anche in assenza del requisito dell'età anagrafica; lo sconto di un anno sull'anzianità per i lavoratori che si sono avvalsi di contratti a part-time.

Nonostante tutto, è rimasto il radicale rifiuto di Rifondazione.

Certo, ma abbiamo apprezzato anche il fatto che Rifondazione e Senato ha deciso di non tenere una posizione ostruzionistica. Anche questo atteggiamento ha consentito di introdurre i miglioramenti che non sono di pura immagine. Lo sapranno dire le centinaia di migliaia di lavoratori che potranno trarre beneficio da essi.